

Chi vuol cambiare riduca il deficit

CARLO COTTARELLI

Non sappiamo ancora se le discussioni post-elettorali consentiranno di

trovare una maggioranza stabile o se torneremo presto a votare. Ma sappiamo che il go-

verno che prima o poi sarà formato si troverà ad affrontare due problemi ancora critici

per la nostra economia: il nostro basso tasso di crescita e il nostro alto debito pubblico.

CONTINUA A PAGINA 21

CHI VUOL CAMBIARE RIDUCA IL DEFICIT

CARLO COTTARELLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il legame tra questi problemi è l'oggetto di questo articolo.

Quasi tutti concordano su un fatto: che il nostro debito pubblico sia troppo alto rispetto al Pil e che debba essere ridotto. Il problema è come farlo. E' molto diffusa l'opinione che il rapporto tra debito e Pil debba essere ridotto attraverso una maggiore crescita, cioè agendo sul denominatore del rapporto, il Pil. E' anche molto diffusa l'opinione che far crescere più rapidamente il Pil richieda deficit pubblici più elevati. Sono di questo parere sia la Lega, sia, seppure con toni meno accesi, il Movimento 5stelle, insomma i vincitori delle elezioni. Temo che questa strada non sia percorribile. Cerchiamo di capire perché.

Un deficit più elevato può influire sul Pil attraverso effetti che gli economisti chiamano «di domanda» e «di offerta». Cosa vuol dire?

Consideriamo gli effetti «di domanda». Un deficit più alto vuol dire mettere più soldi nelle tasche degli italiani. Questo fa aumentare la domanda di

beni e servizi e il Pil aumenta. Che succede poi? Se io voglio che il Pil continui a crescere non mi basta mantenere il deficit allo stesso livello: il Pil starebbe fermo, su un livello più alto ma fermo. Perché il Pil cresca ulteriormente, occorre dargli un'altra spinta: occorre mettere ancora più soldi nelle tasche degli italiani, il che vuol dire alzare il deficit a un livello ancora più alto. Insomma, se guardiamo agli effetti di domanda, un deficit più alto non serve ad aumentare il tasso di crescita dell'economia in modo stabile, a meno che il deficit non aumenti sempre più, il che è irrealistico. Ma se vogliamo che il rapporto tra debito e Pil scenda anno dopo anno, quel che serve è che il tasso di crescita del Pil aumenti in modo stabile, non solo temporaneamente.

Passiamo agli effetti «di offerta»: tagliamo le tasse, diventa più conveniente investire in Italia, e il tasso di crescita del Pil, e non solo il suo livello, aumenta. Se il Pil cresce più rapidamente le entrate dello Stato aumentano e i conti pubblici migliorano. Questo meccanismo potrebbe in teoria funzionare. L'esperienza degli altri Paesi ci dice però che, in pratica, non funziona. Ci provò anche Ronald Rea-

gan a tagliare le tasse sperando che questo avrebbe portato non solo a una maggiore crescita, ma anche a un calo del rapporto tra debito e Pil. Peccato che durante la sua presidenza il debito pubblico americano sia aumentato di venti punti percentuali di Pil. Gli Stati Uniti se lo potevano permettere. Ma potremmo noi correre un tale rischio?

La realtà, che piaccia o no, è che gli effetti di domanda e di offerta di maggiori deficit, tranne casi teorici molto particolari, non sono tali da compensare il maggiore accumulo di debito causato dall'iniziale aumento del deficit. Non conosco un Paese, neppure uno, che sia riuscito a ridurre il proprio debito pubblico rapidamente e in modo continuato aumentando il proprio deficit. Negli ultimi trent'anni nove Paesi avanzati sono riusciti a ridurre il proprio debito pubblico per importi tra i 25 e i 60 punti percentuali di Pil (Belgio, Canada, Danimarca, Finlandia, Irlanda, Nuova Zelanda, Olanda, Spagna e Svezia). Lo hanno fatto tagliando la spesa o aumentando le tasse. Lo hanno fatto portando l'avanzo primario, cioè la differenza tra entrate e spese al netto degli interessi, a una media del 4 per cento del Pil (il nostro è al 2 per cento). Lo

hanno fatto riducendo il deficit non aumentandolo.

Vuol dire che la crescita non conta? Conta e molto. Ma un Paese che parte con un debito molto alto deve cercare di aumentare il tasso di crescita con misure che non richiedano un maggiore deficit. E si possono trovare misure di questo tipo anche nei programmi politici dei partiti vincitori delle recenti elezioni. La riduzione della burocrazia, il taglio delle norme inutili, la lotta agli sprechi nella pubblica amministrazione, una giustizia più rapida, la certezza del diritto, la lotta alla corruzione e la meritocrazia: sono temi che ritroviamo nei programmi dei Cinquestelle e della Lega. E' su queste cose che spero questi partiti fondino la propria azione di governo, se riusciranno a formarla. Queste riforme non richiedono deficit ma la capacità di sfidare gruppi di potere e lobby varie. E' su questi temi che si valuterà la loro capacità di innovare. Al contrario, in un Paese con un debito pubblico alto come il nostro, cercare di aumentare la crescita facendo deficit è non solo sbagliato, ma è tutto tranne che una novità. Spero che la terza repubblica da questo punto di vista non sia la copia carbone della prima.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI